

ROMA STATO

6. Sc.

PER ANNO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germa-
nia (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'Ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

I Deputati che trovansi in Roma sono pregati di recarsi oggi 4 Giugno al Circolo Romano alle ore undici antimeridiane per una seduta preparatoria.

AI DEPUTATI

PER LA PRIMA LEGISLATURA ROMANA

Voi, cittadini, eletti a porre la prima volta in azione un nuovo sistema di governo, che comincerà a viver domani, voi avrete già volto il pensiero alla grandezza della vostra missione, e ve ne sarete fatta coscienza. Il nostro Giornale vigilerà senza sospetto, ma con viva attenzione la vostra condotta, sarà organo fedele fra voi e il popolo, e nel giudizio delle vostre operazioni non prenderà l'encomio o l'opposizione come un sistema, non seguirà altro partito che quello dell'onore della prosperità e della libertà progrediente con amore, e con intelligenza di opportunità, e di giustizia; inesorabile colla codardia farà le lodi dell'assennato coraggio, e nutrirà verso la camera dei Deputati la stima o il disprezzo della pubblica opinione senza speranze, e senza terrori.

Voi, cittadini, avete gravissime questioni a sciogliere nè potete dimenticarvi giammai sotto quali ispirazioni debbono esprimersi le vostre deliberazioni; ma fate che pure il si dica, la vostra posizione è assai più semplice che a prima giunta si paia, assai più semplice che noi sia stata in altri paesi - Qual'è l'origine della vostra esistenza parlamentaria? - Una rivoluzione morale compiuta nella fiducia fra il Principe e il Popolo, i quali vennero, direm quasi, a contatto, s'intesero, ed insieme compresero la necessità delle garanzie costituzionali. Il fatto, adunque della vostra esistenza parlamentaria non solo non è contraddetto, ma consentito; voi non avete a lottare contro le influenze dell'assolutismo perchè la nostra costituzione non venne strappata dalla violenza, ma spontaneamente riconosciuta come una necessità politica, cioè come un diritto, dall'animo generoso e leale del Principe; e non avete a temere le tradizioni rivoluzionarie da parte del popolo, poichè fu tale la nostra rivoluzione che vi si trovarono allo stesso grado di azione tutti i cittadini; Qual'è la classe dei cittadini che possa dire - Io sono la benemerita della nostra rivoluzione? - Nò, la nostra rivoluzione non è stata il trionfo di una setta sull'altra, d'un partito sull'altro; un'immensa maggioranza tutta concorde, e nella quale eransi fusi non solo tutti i partiti, ma insieme tutte le classi ha proceduto verso il Principe, che da sua parte procedeva verso il popolo con un'anima eminentemente affettuosa, e cristiana, e la rivoluzione fu fatta. Non oro, non aristocrazia, non furia popolare; a nessuna delle forze del popolo, ma a tutte congiunte si deve la nostra rivoluzione la quale a sua volta contemperò, e affratellò le congiunte forze del popolo. Questo fatto semplicezza, o cittadini, le difficoltà della vostra missione; una rivoluzione moralmente compiuta da tutto il popolo è la più leale, la più forte, e la meno egoistica delle rivoluzioni.

Voi, cittadini, non avete a lottare contro le ambizioni dinastiche, e i legitimismi in conflitto, nè contro i dritti fattizi, o contro i dritti disfatti.

Voi, cittadini, assumete le vostre funzioni in mezzo d'un popolo, cui le speranze dell'avvenire non turbano la calma e la fede nel presente; voi troverete un ministero circondato finora dalla fiducia del popolo, e del Principe; una guardia nazionale gelosa della libertà, e dell'ordine; voi troverete un Principe che vuole la felicità del Popolo. Vedete, o cittadini, che a voi non si apprestano certe difficoltà che non mancarono mai, o quasi mai alle prime legislature degli altri paesi. La vostra via non è tutta cosparsa di rose, ma non è tutta coperta di spine e di triboli.

Coraggio, o Cittadini! Io abbiám detto altra volta; il sistema costituzionale non può non allignare energicamente in uno stato, dove la elettività e la qualità del capo del Governo distruggono per se stesse una gran parte dei pericoli in cui si travolsero le costituzioni degli altri popoli. La libertà progrediente con intelligenza ed amore di opportunità e di giustizia, non può non deve mancare al nostro popolo.

Ma noi siamo uno dei popoli d'Italia; e nelle circostanze attuali non dobbiamo perder di vista i rapporti che ci stringono agli altri. Da Roma partì l'impulso al movimento, che scorrendo per la penisola via via si faceva forte, e modificava le condizioni dei governi e dei popoli, e dava la coscienza della solidarietà degli interessi donde sviluppò l'entusiasmo della Nazionalità. È inutile dissimularlo; ciò che ora avviene in un punto della penisola non può essere indifferente per gli altri po-

poli d'Italia. Di ciò vi dovette penetrare, o cittadini; e siccome grandissima è l'importanza di Roma nella politica italiana, voi dovette sollevarvi all'altezza dei diritti e dei doveri corrispondenti. Prevedemmo, ed era facile la previsione, che Milano avrebbe poste condizioni di larghissima libertà alla corona di Savoia; la Costituente del Regno dell'Alta Italia avrà a porre la costituzione sopra basi liberissime, e così democratiche da sfiduciarlo o placare il partito Repubblicano. Ciò nell'Alta Italia. Che avviene intanto nell'Italia Peninsulare? La Toscana è meno che lieta del suo destino; la Sicilia non si pronunziò nettamente; Napoli disdegna una costituzione che è l'avanzo insanguinato delle promesse franchigie, e sta per avventarsi incontro a un avvenire di cui forse non ha predefinito la meta. Ecco, o cittadini, quali avvenimenti vi circondano; Che avverrà dell'Italia peninsulare quando fosse largamente democratizzata la costituzione dell'Alta Italia? Aspetterà Roma di essere attratta? O non sarebbe più generoso partito che Roma si facesse esempio e conforto a tutta l'Italia peninsulare nello svolgimento delle garanzie costituzionali? facesse gloriosamente ciò che un giorno dovrebbe fare sotto l'impulso dell'Alta Italia? Preparasse l'armonia dell'Alta Italia e della peninsulare senza doverla un giorno ristabilire con pericolo, e senza gloria? Ricordatevi o cittadini che oggi i Rappresentanti d'un popolo italiano non possono obliare i diritti dell'intera Nazione, e molto meno il potrete voi, Rappresentanti in Roma.

CESARE AGOSTINI.

Dopo aver scritto l'articolo sulle truppe napoletane ci è giunta una nota di quel governo diretta dal Borbone all'ambasciatore straordinario del Re Carlo Alberto.

Non poteva venire nulla più in acconcio per confermare pienamente le inique intenzioni, i tradimenti dell'attuale governo napoletano come furono messi in luce da noi nell'articolo di ieri. Basta leggere la nota ed ognuno ne resterà persuaso. Perfidia, viltà, menzogna sono così in armonia in quella nota, si compenetrano così bene, che non puoi dire, questa infamia supera quella, ma sei costretto a confessare che vi sono tutte in un grado eroico.

Quante calunnie contro il partito liberale, contro quel partito istesso a cui il Re era prodigo di sorrisi e di favori! Sotto quei neri colorisidipinge unarivoluzione pura d'ogni eccesso, e così semplice ed innocente ch'era giunta a credere alle parole dell'uccisore dei Bandiera, del bombardatore di Palermo!

Con qual'arte s'ingrandiscono i pericoli creati dalla tirannide! Con quanta perfidia si rigettano sui liberali i massacri di Napoli, la volata anarchia delle provincie, i disordini provocati in ogni ramo di governo!

Era dunque verissimo quanto fu asserito da noi, non aver mai voluto Ferdinando far la guerra all'Austria, non esser mai entrato in quella mente tutta tedesca la indipendenza dell'Italia, la cacciata dello straniero. Le milizie napoletane erano mandate a tutela dell'Italia superiore, egli vuole il bene dell'Italia e null'altro. Con quale astuto giro di parole con quali frasi da paglietta evita egli ogni parola che avesse potuto interpretarsi per una dichiarazione di guerra! Non vuole in nessun conto che il suo diletto alleato concepisca nemmeno l'ombra di un sospetto sulle sue intenzioni. A che dunque venivano le sue truppe di terra e di mare? Contro chi erano dirette? La sua idea trapela chiaramente nella nota; egli si lagua di non aver piazze e appoggi di stipolazioni lungo la via di 600 miglia che deve percorrere il suo esercito, costretto di prender base e linee militari. E che altro vuol dir questo? Se non che quel governo sicale pretendeva di avere qualche fortezza, di mettere presidio in qualche città, di occupare le linee militari nei paesi per dove traversava il suo esercito, e ciò sempre per tutelare i popoli d'Italia, per il bene dell'Italia. Ecco perchè domandava Ancona e qualche altra città: egli voleva tutelarci; e il nostro governo non ha voluto? Vedi ingratitudine!

Tutelare i popoli nel dizionario Ferdinando vuol dire liberarli dalla sovvertitrice setta liberale, ricondurli sotto il paterno giogo della tirannide, riempire ogni fortezza ogni città di soldati mercenarij, di truppe abbruttite, di feroci croati.

Tutelare i popoli vuol dire bombardarli se ardiscono di parlare, trucidare i vecchi le donne e i fanciulli per incutere un salutare spavento, accarezzarli nei momenti dell'esaltamento rivoluzionario, domandar perdono del passato, chiedere l'oblio, dare un abbraccio, giurare, e giurare finchè si domandano giuramenti, e poi tradirli il giorno dopo senza scrupolo, senza rimorso, anzi gloriandosi di averlo fatto innanzi a Dio. Luigi XI almeno dopo aver commesso un delitto chiamava in fretta in fretta il suo confessore per essere assoluto, e si batteva il petto e piangeva il mal fatto, nè si consolava che dopo ricevuta la benedizione. Oggi si è trovato il modo non solo di far tacere ogni scrupolo, ma di far credere ai re opera meritoria tante stragi, tanti tradimenti.

Ripetiamo ciò che dicemmo ieri. Ferdinando contava

sull'arrivo dei 60 mila austriaci: alla prima vittoria austriaca egli si trovava pronto ad occupare militarmente lo stato pontificio, questo vuol dire prender base e linee militari. Gli austriaci non vennero, invece di battere furono battuti e respinti vergognosamente a Treviso e a Vicenza; Carlo Alberto stà per impadronirsi delle fortezze, Vienna e Germania non vogliono essere più tutelate dagli assassini di Galizia e di Cracovia. Che fare? tornare indietro col pretesto di pericolo interno, per tutelare Napoli, i poveri Calabresi, e quei dell'Abbruzzo, e se la fortuna arridesse i Siciliani. Ecco il Re che Carlo Alberto generosamente chiamava a parte della sua gloria invitandolo ad inviare truppe di terra e di mare per liberare l'Italia. Dopo aver tradito il suo popolo egli correva a tradire il Pontefice, i Milanesi, i Veneziani, Carlo Alberto: ma la sua coscienza è tranquilla, quello che fa lo fa tutto per il bene dell'Italia!

Copia di nota del Ministero degli affari esteri di Napoli al Sig. Conte Rignon in missione straordinaria per S. M. Sarda.

NAPOLI 22 maggio

Abbenchè la nota che il sottoscritto ministro segretario di stato degli affari esteri, presidente del consiglio de' ministri ebbe l'onore di trasmettere a S. E. il sig. conte di Columbianò in data del 19 corr. avesse delineato con veri comunque tristi colori lo stato politico di questo regno, egli stima di aggiungere le seguenti considerazioni alle ragioni esposte; come logiche conseguenze. Nell'adempiere a tal dovere dopo aver presi gli ordini del R. governo dà risposta all'altra comunicazione in data del 19 corr. del sig. conte di Rignon consigliere di legazione di S. M. sarda.

Il sig. conte di Rignon non ignorando i gravi avvenimenti i quali han preceduto il doloroso giorno del 15 di questo mese, non può non aver osservato lo svolgimento continuo di un partito, il quale dopo aver tentato di sciogliere ogni legame sociale in questo regno e d'esservi in parte riuscito, finalmente fece l'estremo e colpevole sforzo d'insanguinare le strade, e compromettere l'esistenza di una delle prime capitali di Europa. Il governo di S. M. forzato a salvare la pace pubblica, e la costituzione del regno, dovette unire in Napoli il nerbo delle sue forze, e perciò sguarnire quasi all'intutto le provincie presso le quali il disordine e la dissoluzione si manifestavano con violenze risolte contro la proprietà, contro i pubblici tributi, contro la sicurezza personale. Abbandonate le provincie alla sola forza morale delle autorità, nè più rispettate, nè più temute, esse dimandano istantemente delle forze attive e numerose per ridare alla società la pace e la sicurezza di cui manca, ed al governo la percezione dei tributi e la pronta ed energica esecuzione delle leggi.

In tale stato le truppe delle quali ora può il governo di S. M. disporre sono in tutto insufficienti allo scopo. A ciò si aggiunge la contigua e nemica Sicilia la quale agita con ogni sua possa i dominj continentali di S. M., cospirando in Calabria e minacciando di gittare in questo regno la parte men pura de' suoi armati, onde la necessità d'invigilare severamente le provincie più lontane della capitale con forze di terra e di mare.

Quali siano le tendenze del partito cui il governo di S. M. ha cercato di soddisfare con concessioni sempre crescenti, forse pericolose ed imprudenti e non pertanto respinte, non vi è chi non il vegga dalle dottrine pubblicate, dalle cospirazioni ordite, dalle dimostrazioni di strada pubblica, dall'aperta ribellione.

Battuto ora nella capitale in aperta guerra si ripiega nelle provincie con le antiche manovre delle seduzioni, d'intimidazione, e di occulti e segreti maneggi, si ricompone e si prepara.

In tale stato di cose il governo di S. M. è nel dovere di prepararsi a difendere di nuovo e dovunque la costituzione giurata e la tranquillità ne' suoi sudditi.

Egli è dunque evidente che le condizioni di questo regno han subito modificazioni serie e penose, e che l'avvenire sempre più grave si aprirebbe per esso, quante volte non si accingesse gagliardamente a mantenere saldi ed inalterati i suoi diritti ed i suoi doveri, alla quale opera se sia di troppo la integrità delle sue forze non è a dimostrare, se il decadimento d'ogni potere regolare in questo regno debba o no far sentire la sua funesta influenza negli altri stati d'Italia non può essere oggetto di discussione.

Tale interamente non era la situazione di questo regno allorchando si diedero i provvedimenti diversi, cui accenna la nota ultima del sig. conte di Rignon: allora vi era la speranza di evitare le deplorabili collisioni che il real governo deplora, ed a cui è stato spinto da non provocato e temerario assalto.

Da ciò potrà dedurre il governo di S. M. Sarda da quali imperiose necessità di esistenza è tratto quello di Napoli, allorchè richiama ne' suoi stati le milizie di terra e di mare mandati a tutela de' popoli dell'Italia superiore.

Il sottoscritto ammirando le generose gesta dell'Esercito e di S. M. Sarda prenderà la libertà di osservare che non messo in pari condizioni, non è possibile al governo

di Napoli di fare i medesimi sforzi. Egli è evidente, che posto a 600 miglia dal Teatro della guerra, con base e linee militari a prendersi in paesi indipendenti senza piazze e senza appoggi di stipulazioni, il corpo napoletano si trova egli in affatto diverse condizioni dell'esercito piemontese. Egli è evidente che un corpo napoletano pria che non giunga sul Po sarà costato alla finanza del Regno più che non avrà speso un corpo piemontese dal principio della Campagna fin ora. Quali steno le finanze di questo Regno nei momenti e nei disordini attuali è noto a tutta l'Europa. Egli è evidente che il mantenere, rifornire, reclutare, un esercito partendo dal Sebeto al Po, è assai più costoso, lento, e malagevole che partendo dalla parte superiore di questo ultimo fiume. Può dirsi per conseguenza, che in tal nobile guerra se son pari le volontà, non son pari nè le circostanze politiche, nè le condizioni geografiche e militari.

Il sottoscritto stima inoltre di far osservare, che per logica deduzione delle cose già dette sarebbe difficilissimo al R. governo di discendere alla dimanda di imprestare senza equipaggio al governo di S. M. Sarda una parte de' suoi legni da guerra a vapore appena sufficienti ai bisogni di questo Regno. In fatti 700 miglia di Costa a guardare sul continente, la necessità di trasportare rapidamente le forze necessarie nelle provincie marittime le più esposte sia per rivolgimenti dei tempi, sia per l'insidie delle sponde vicine, esigono un apparato marittimo, il quale non oltrepassa di certo quello che il Regno possiede.

A ciò si aggiunga la guerra ancora esistente nel Faro, e lo svolgimento probabile di una marina qualunque nei porti Siciliani; popolo presso il quale si agitano questioni di ogni natura, e tutte gravissime, politiche, commerciali, e dinastiche.

In tutti i casi potendolo il governo di S. M. combattere in Italia, ma non si marcherebbe, e la sua condotta ha dimostrato, che fin quando non gli son divenuti impossibili i sacrifici fatti, han tutti l'impronta di volere il bene d'Italia con sentimenti disinteressati e generosi.

Il sott. prega il Sig. Conte di Rignon di portare il Contenuto della presente nota a cognizione del suo governo, dal quale non dubita che verrà preso in quella giusta considerazione che merita, nella certezza che il Sig. Conte di Rignon avrà riferito con esattezza e sotto il vero aspetto gli avvenimenti che han dato luogo alla presente.

Profitta egli intanto di questo opportuno incontro per ripeterli gli attestati della sua distinta considerazione.

Firmato P. DI CARIATI.

AL SIG DIRETTORE DEL CONTEMPORANEO

Egregio Signore.

Desiderando dar la maggiore pubblicità possibile al motivo che m'obbligava riparare in Roma, prego lei aver la compiacenza inserire nel suo giornale l'accluso foglio, che nel momento di lasciar Napoli io scriveva a quel Ministro di Grazia e Giustizia.

Sicuro di sua bontà le ne rendo grazie per quanto so maggiori e me lo prosto con tutto il rispetto.

Roma 3 Giugno 1848

Demo e Obl Ser.
AURELIO SALICETI

Napoli 27 Maggio 1848.

Eccellenza

Ebbi l'onore manifestarle l'assassinio il quale premeditavasi sulla mia persona, non che l'incendio ed il saccheggio tentato nella mia abitazione per ben tre volte in un sol giorno da una truppa di lazzari mossa da partito, cui la calunnia serve di logica ed il pugnale di dritto.

Io pregava V. E. per un congedo, ma non avendo sinora ricevuto un positivo riscontro, e trovando urgente il mettere in sicuro la mia persona, vado ad allontanarmi, e mi fo un dovere parteciparlo all'E. V.

Protesto non doversi tale allontanamento considerare come diserzione del mio posto, bensì come forzata misura comandata da imperiosa necessità delle cose.

Il tempo metterà tutto in chiaro, rivelando essere io stato sempremai sulla linea de' miei doveri; le voci sparse sul mio conto esser parte d'imprudenza calunnia de' tristi, cui il breve mio ministero fu sommo sgomento, e la fermezza de' miei principi segnate di rovina; aver contribuito ad accreditare infami libelli pubblicati da autori ancora più infamia molte migliaia di copie e dispensati gratuitamente. Il silenzio ed il disprezzo furono le mie sole risposte, perochè i vili posson chiamare a tenzone solo i loro pari.

Io parto nella ferma fiducia che sotto il ministero di V. E. non darassi lo spettacolo che la calunnia, il pugnale e l'assassinio rendano amovibile un magistrato dichiarato inamovibile da quella costituzione che il governo protesta voler conservare. Ad ogni modo io sono a tutto rassegnato, ed in qualunque luogo mi vada sarò sempre circondato dal mio onore e dalla mia dignità, che niuna possanza umana può rapirmi, e nol potrebbe Dio stesso senza prima togliermi il senno.

Il Consigliere di Corte Suprema
E Professore di dritto civile nell'Università di Napoli
AURELIO SALICETI.

NOTIZIE

FROSINONE

Un cittadino di s. Lorenzo, uno dei comuni di questa delegazione animato di ardente trasporto per la causa italiana, sebbene di un censo limitato, ha regalato di scudi trenta, quattro bravi giovani volontari, robusti ed associati alle armi militari, che sono di là partiti per far parte di questo battaglione diretto ai campi di Lombardia. Possino gli altri più facoltosi imitare un tale esempio! Anche quel capitano della civica ha praticato le sue premure, e fatte regalie.

BOLOGNA 31 Maggio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO).

I Napoletani persistono qui sempre ostinati nel non voler marciare oltre Po. Il colonnello Cutroliano dei Dragoni che protestava con tutti di esser pronto sempre a partire col suo reggimento di cavalleria e batterla contro lo straniero, è segretamente il capo, ed il motore di tutta l'ufficialità, perchè non parla. Egli è stato il persecutore acerrimo dei liberali negli abbruzzi, e nella provincia di Molise. Il colonnello Caracciolo dei Lancieri, ha presieduto il tribunale, che condannava alla pena di morte i Baudiera in Cosenza.

Il bravo general Pepe è stato qui spedito dal perfido Re di Napoli con ufficiali affatto contrarii alle moderne istituzioni, i quali non parlano altro che della bontà del Re.

Ieri nella rivista dei 3 Reggimenti di cavalleria, il popolo Bolognese stette silenzioso al passaggio delle truppe; ma quante volte passava il general Pepe prorompeva in applausi più lieti.

I reggimenti che erano a Ferrara hanno obbligato gli artiglieri a partire con essi retrocedendo verso Lugo, e Ravenna. Il Card. Clacchi ha ordinato ieri che i governi, e le comuni della Legazione Ferrarese dove passeranno retrocedendo le truppe napoletane, le proveggano di ogni cosa, trattandole con tutta ospitalità. Le Romagne per altro indignate dal perfido tratto delle truppe, che venute a soccorrere la causa italiana si ritirano vilmente, sono disposte a riceverle con tutti quei mezzi ostili che meritano, e piaccia al cielo non accada una lotta sanguinosa.

VALLEGGIO 29 maggio ore 9 pom.

— Alle ufficiali notizie, lettere private giunte da Valleggio, in data del 30, danno, com'è a credere, pienissima conferma, e null'altro aggiungono se non che le truppe Toscane combatterono valorosamente, nè cedettero che a forze immensamente superiori, ritirandosi su Goito; che non si hanno esatti rapporti sui danni, ma che pare ascendano a 300 circa i nostri morti, feriti o prigionieri; i feriti si trasportarono a Volta.

— Il nemico, forte di 10 in 12 mila uomini con molta artiglieria, da questo suo fatto non trasse profitto che in modo assai incompleto, non occupando che le immediate posizioni presso Mantova. — Pare che i movimenti degli austriaci fossero conosciuti tanto dal Comandante il 1 corpo d'armata, quanto dallo Stato Maggiore generale il 28, ma che non fossero giudicati di tale importanza da esigere straordinarie misure, così da sollecitare i rinforzi, che vennero più tardi spediti. — Forse non fu creduto da quegli Ufficiali alla realtà delle mosse operate dagli austriaci, ma questa è insufficiente scusa, chè uomo avisato e mezzo salvato.

Centemporaneamente un corpo austriaco, riunitosi probabilmente a Ponton con rinforzi tirolesi e colle truppe che guardavano Rivoli, attaccò Brandolino, che incendiò in parte. Poi, scendendo verso Lazise attaccava tutta la linea fino a Piovesan sopra Pastrengo. Giunti alle nostre file, fu sbaragliato, e retrocesse, ed anche una volta il giallo e nero piegò dinanzi alla Croce Italiana.

Si distinsero le brigate Piemonte e Savona ed i Volontari Studenti Piemontesi.

Nel suo tragitto da Verona a Mantova, dalla colonna austriaca disertarono e vennero ai nostri 30 cacciatori e granatieri imperiali.

Si continua a battere Peschiera, che debolmente risponde. Pare che Radetzky avesse sognato di liberarla; ma il Re, è oggi montato a cavallo, e contiamo di ripigliare oggi stesso (30) le nostre posizioni sotto Mantova.

(Gazz. di Bologna)

GOITO 30 Maggio

Ieri sera arrivammo a Goito assai malconci. Il mio solo battaglione era intero, perchè non avevamo preso parte all'azione. Io ero in retroguardia, ma i Tedeschi non ci hanno inseguito. Essi avevano 22 pezzi d'artiglieria. Le perdite sono assai gravi, ma non posso precisarle. Morto è il Prof. Pilla, il Montanelli ferito, Chigi ha perduto una mano. L'artiglieria si è bravamente battuta; quasi tutti gli artiglieri son morti al loro posto, morti pure molti cavalli del treno.

MILANO 28 maggio

DIMOSTRAZIONE DEL 28 MAGGIO

Un avviso a stampa del 27 senza nome d'autore invitava i cittadini sulla piazza di s. Fedele, per chiedere al governo provvisorio centrale di Lombardia come, con quali condizioni e diritti sarebbe al Piemonte unita la Lombardia, se la costituzione subalpina varrebbe a Milano, e se le nuove leggi sarebbero determinate da una costituente — infine per chiedere al governo un pegno solenne, la garanzia d'un suo decreto perchè la libertà rimanesse inviolata. Corse voce che un altro manifesto altrettante la dimostrazione. Ed oggi infatti verso due ore la piazza di s. Fedele era accaldata di gente.

Molte grida chiamarono al balcone parecchi magistrati del governo provvisorio. Taluno surse e lesse una petizione, che dimandò l'indissolubile la guardia nazionale nel suo attuale ordinamento, 2. libero il dritto d'associazione, 3. libera la stampa, 4. fondamentale e perenne la legge elettorale da pubblicarsi per l'assemblea costituente. Seguitarono molti applausi.

In seguito di tale dimostrazione il governo provvisorio ha pubblicato il seguente decreto.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Ieri il governo metteva sotto la tutela della sua lealtà la promessa della conservazione di quelle franchigie che sono la conquista della nostra gloriosa rivoluzione. Confidava che le sue parole sarebbero da tutti comprese, da tutti credute, e non gli pareva domandar troppo ai suoi concittadini, che riposarono finora sulla sua buona fede. L'inopinata dimostrazione d'oggi non gli ha tolto questa fiducia. Egli sa che quei pochi i quali si levarono in rappresentanti del popolo sono dal popolo disdetti: sa che il popolo deplora tutte quelle dimostrazioni tumultuose, di che solo può esaltare e profittare il nostro nemico. Tuttavia, non a soddisfare esigenze inopportune, ma a rassicurare i buoni, e a dare una nuova e solenne testimonianza della sua lealtà, dichiara:

Il popolo lombardo gode adesso delle seguenti franchigie;
Libertà di stampa,
Diritto d'associazione,
Guardia nazionale.

Queste franchigie saranno conservate al popolo lombardo nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, finchè l'assemblea costituente non venga a regolare le sorti del popolo stesso.

La legge poi, colla quale l'assemblea costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Il governo provvisorio di Lombardia mette queste sue considerazioni sotto la salvaguardia dell'onore del paese e del patriottismo della guardia nazionale.

Milano 28 maggio 1848

CASATI presidente

29 Maggio

— Oggi avemmo una dimostrazione sulla piazza di S. Fedele conseguenza dell'editto pubblicato stamane. Verso mezzogiorno la piazza era tutta ingombra di gente. Il battaglione degli studenti avea mandata una deputazione per chiedere guarentigie solenni. Reduce in piazza con risposta non soddisfacente, molti degli studenti e del popolo, chiamato più volte ed invano il governo al balcone, entrarono nel palazzo del governo. Il presidente alline comparve; venne annunciata la sua dimissione; la popolazione non avendola accolta, ei protestò che le promesse del governo nel proclama di questa mane avrebbero forza di legge immutabile. Un cittadino annunciò in sulla fine che stava preparando un decreto, nel quale dichiarasi prorogata la chiusura de' registri, che il popolo potrà firmare una costituzione, che l'unione non avrà luogo che dopo un giuramento di

Carlo Alberto alla costituzione medesima, e che le città lombarde saranno affidate alla sola guardia nazionale lombarda. — Ora gli studenti custodiscono il palazzo del Governo Provvisorio, e mantengono l'ordine pubblico.

(Dal'Italia del Popolo)

Copia di lettera diretta agli Illmi Signori Sindaci di Genova

Illustrissimi Signori

Conoscendo quanto amore portino i miei Concittadini alla buona Causa Italiana, e temendo che le notizie d'ieri e di stamane abbiano potuto fustigarvi, mi fo un dovere di spedire una staffetta alle SS. VV. per annunziarvi che l'oltraggio di stamane è ampiamente lavato, e un'immensa dimostrazione di tutto un popolo ha vendicato l'ordine un momento violato.

Trenta e più mila guardie nazionali, ed altrettanto popolo hanno sfilato sotto il verone del Governo Provvisorio facendo eccheggiare la piazza d'immensi evviva al Governo, alla concordia, all'unione, al Re, all'armata, all'Italia. Fu spettacolo unico, imponente oltre ogni credere.

Gradite Signori i sentimenti di alta considerazione con cui ho l'onore di essere.

Milano ore 9 di sera del 29 maggio.

Firmato — GAETANO PARETO

(Dal Pensiero Italiano)

31 Maggio ore 11½ antim.

BULLETTINO STRAORDINARIO

Trentanila uomini austriaci attaccarono le nostre posizioni di Goito; quindicimila dei nostri le difesero.

Ci fu vivo fuoco d'artiglieria che durò sei ore; alla fine i nostri reggimenti di cavalleria respingendo vigorosamente il nemico lo incalzarono verso Mantova; in battaglia campale l'esercito italiano ruppe interamente il nemico.

Il Re al solito e più del solito fu esposto a fuoco continuo d'artiglieria, ed ebbe leggera ferita ad un occhio; anche il Duca di Savoia fu ferito in una coscia; ma nè l'uno nè l'altro non iscesero mai da cavallo.

Il generale Bava conduceva i nostri e si mostrò valorosissimo. Alla partenza del Corriere due reggimenti di cavalleria inseguivano il nemico.

Per incarico del Governo Provvisorio

C. CARCANO SEGRETARIO

Peschiera si è resa a discrezione. Radetzky uscito fuori di Verona con 30,000 uomini nella credenza che Carlo Alberto si fosse portato a Mantova con 12,000 uomini per inseguire i suoi, si avanzò verso i nostri coll'intenzione di assalire le posizioni di Goito. Ma il valoroso Carlo Alberto che si teneva pronto con 15,000 uomini ad aspettarlo, sbaragliò compiutamente l'armata nemica che si diede a disperata fuga. La cavalleria Piemontese la inseguiva nel mentre che il corriere partiva di là, e continuava a tagliar a pezzi tutti i corpi nemici che trovava sulla strada. Al momento in cui si scriveva così bella nuova dal Campo, i morti nemici sommarono a circa 3,000. Ma si sa che vi sono vari corpi austriaci dispersi qua e là senza capi, e non si dubita di farli tutti prigionieri. — I prigionieri poi già fatti sono numerosissimi.

FRANCIA

PARIGI 24 Maggio

L'ordine regna a Parigi. Ieri la libertà delle deliberazioni dell'assemblea fu protetta da sei pezzi di cannone e da parecchi distaccamenti della truppa di linea, della guardia mobile e della guardia nazionale del Finistere. Queste savie precauzioni furon prese nella previsione di nuovi tentativi di disordini. Per avventura furon inutili; i faziosi retrocessero un'altra volta. L'anarchia perdè ogni sostegno; il loro regno è passato.

I timori di disunione fra i membri della commissione del potere esecutivo paiono destituiti di fondamento. Tutti debbon esserne soddisfatti pel l'interesse della Francia e la dignità del governo.

— Il Sig. Bulver giunse ieri da Madrid, e dopo poche ore di riposo continuò il suo viaggio verso Londra per la strada ferrata dell'Havre.

GERMANIA

VIENNA 22 maggio

Da ieri in poi scoppiarono tre incendi in città e nei suburbj, infortunj di cui non si può incolpare il caso. Un magazzino militare abbruciò quasi interamente. Un incendiario stato colto depose d'essere stato indotto a quell'atto da un signore ben vestito, che ne lo aveva pagato generosamente.

— La legione Accademica non si scioglie, come s'era detto, ma recasi bensì in vacanza, anche per influenzare le elezioni.

NOTIZIE DELLA SERA

Le notizie della Presa di Peschiera giunte questa mattina hanno eccitato un vivo entusiasmo nel popolo romano, e immanamente si è veduto il corso adornato di bandiere e drappi tricolori. Dietro invito del Senato una Generale Illuminazione rallegrava la città. Circa le 9 il popolo preceduto dal concerto si è portato sotto le fenestre del Ministro di Pradegna, per congratularsi della vittoria riportata da Carlo Alberto.

Due nuove Compagnie di Carabinieri marceranno alla Guerra dell'Indipendenza Italiana.

Questa sera è giunto in Roma il battaglione di Frosinone. Sono andati ad incontrarlo la Civica non che una quantità di popolo, che l'ha ricevuto fra gli applausi, ed i viva.